

La fortificazione campale. Parte I, Controversie - Principi

Autor(en): **Mocetti, Ettore**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **17 (1945)**

Heft 2

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-242983>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LA FORTIFICAZIONE CAMPALE *)

I. Controversie - Principi

Col. Ettore Moccetti

Uff. istr. del genio

La fortificazione campale viene — da noi — talvolta combattuta, molte volte ignorata, sovente ripudiata; certo è che essa non viene pienamente riconosciuta, con piacere e convincimento, come parte indispensabile della condotta della guerra e del combattimento.

Sarebbe interessante indagare sui motivi di questo atteggiamento. Per ragioni di spazio mi limito a constatare che essa non fa ancora parte integrante dei riflessi dei Comandi e della truppa. Del resto una tale indagine non avrebbe che un valore accademico ed esulerebbe dall'argomento tattico-tecnico che mi propongo di trattare.

Intervengo brevemente contro la diffusa opinione che la fortificazione campale costituisca un freno o neutralizzi addirittura lo spirito offensivo delle truppe che se ne servono.

Prescindendo dal fatto che tutti gli eserciti — anche i più potenti — sono obbligati di costituire delle fronti difensive per poter, con più potenza, intraprendere azioni offensive e che quindi hanno bisogno di truppe atte e rotte a questo genere di lotta, è tempo di bandire la vecchia, scolastica differenziazione fra lo spirito offensivo e quello difensivo, per far posto ad un unico spirito battagliero, necessario a tutte le azioni belliche, di qualunque natura esse siano.

Ogni truppa deve possedere spirito combattivo e di sacrificio; se essa ne è veramente pervasa, è atta al combattimento in ogni situazione. Se lo spirito fa difetto, è certamente errato di volerlo migliorare o rafforzare con un atteggiamento difensivo. L'opinione che delle truppe di seconda qualità siano impiegabili con successo dietro degli spalti era, in altri tempi, ammessa ed aveva, allora, una certa giustificazione. Oggi però, l'aumentata potenza dell'artiglieria conseguita con un maggior numero di pezzi e con proiettili di maggior effetto, l'apparizione dell'aviazione e dei carri armati come nuove, potenti armi d'attacco,

*) Questo lavoro è stato scritto nel 1938 per una Rivista tecnica della Svizzera interna. Se lo volgiamo in italiano per la Rivista militare ticinese, è perchè oggi ancora, a noi sembra, che le idee che vi sono espresse abbiano resistito, nei capisaldi essenziali, alle esperienze, tuttora incerte, della guerra che sta per finire. Sarà bene che il lettore non dimentichi, leggendolo, di riportarsi colla mente all'epoca in cui fu scritto. Più tardi, quando le esperienze di guerra di tutti i fronti saranno note attraverso il vaglio della critica e del confronto, potremo ritornare sull'argomento e ammettere certe pecche o ribadire certi principi.

Col. M.

esigono dal soldato nel combattimento difensivo, tanto quanto in quello offensivo, tempra ferrea ed entusiasmo per la lotta.

Per resistere, lottare e manovrare con successo attorno a opere fortificate, è necessario disporre di truppe imbevute di spirito combattivo, di riflessione, di furberia e di temerarietà, qualità che abilitano senz'altro anche al combattimento offensivo.

Chi nega quest'affermazione, o è sperduto nelle entusiasmantanti ma irrealizzabili teorie dell'offensiva ad ogni costo e dappertutto professate dai neo-tattici di prima della guerra mondiale, come il Cardot, il de Grandmaison e il Dragomiroff, o ha un'idea sorpassata sulle esigenze che la lotta difensiva, in unione alla fortificazione, richiede da ogni combattente.

Con ciò non voglio assolutamente toccare ai pregi ed ai vantaggi dell'offensiva tanto in senso operativo, tanto in quello tattico. Anche noi dobbiamo essere capaci di approfittare di occasioni favorevoli per passare all'attacco. Questo non è però un motivo per trascurare la difensiva, per valutarla erroneamente o per esercitarla lasciando da parte la fortificazione campale, senza la quale ogni difensiva è condannata, a priori, all'insuccesso.

Sarebbe però ingiusto non riconoscere che, in questi ultimi anni, una ragguardevole schiera di giovani e valenti ufficiali ha sottolineato, colla parola e colla penna, la necessità di addestrare il nostro esercito alla difensiva, ed è da augurarsi che essa possa imporsi.

Ai negatori dell'utilità della fortificazione campale per amore di un invecchiato, ristretto spirito offensivo, s'aggiungono coloro che la rifiutano o non l'avvicinano volontieri, perchè la considerano una questione tecnica che non riguarda il tattico.

Senza dubbio nella fortificazione c'è una certa dose di tecnica come in tutte le più semplici attività militari moderne; ma la tecnica richiesta dalla fortificazione è così semplice — anche là dove, apparentemente, si potrebbe pensare il contrario — che nessun ufficiale, sicuro delle sue capacità tattiche, può prendere pretesto dalle lievi difficoltà tecniche, per scansarla. Infatti la fortificazione non è altro che la materializzazione di un chiaro concetto tattico; se veramente questo concetto è chiaro nella mente del suo ideatore, le difficoltà tecniche passano decisamente al secondo piano.

L'idea che la fortificazione è una questione puramente tecnica è un residuo dei tempi vecchi, nei quali i lavori d'approccio e le installazioni difensive avevano forme rigide e geometriche, ed erano confinate su spazio ristretto. Allora la tecnica era non solo l'espressione semplice e genuina della tattica, ma quella si imponeva a questa.

Dall'inizio di questo secolo — benchè tutti gli alti Comandi rifiutassero, a ragione, l'idea dei fronti stabilizzati — la fortificazione campale accompagnò sempre l'attività della truppa sui campi di battaglia malgrado

l'aumentato scaglionamento in larghezza e profondità delle fronti. Ne fanno fede le campagne dei Boeri, d'Estremo Oriente, dei Balcani e l'ultima guerra mondiale. La fortificazione campale, piaccia o non piaccia, diventa sempre più l'ombra delle truppe combattenti.

La sua realizzazione è dipendente ed è dominata dal disegno tattico-difensivo e dalle possibilità di lotta di chi deve prendere tale atteggiamento. Questa dipendenza è talmente incisiva che, teoricamente almeno, non è possibile iniziare un lavoro qualsiasi senza essere prima in chiaro sull'impiego tattico dei grandi, medi ed infimi raggruppamenti. Questa chiarezza nel disegno tattico difensivo, costituisce — si può dire — la sola difficoltà per i Comandi e per la truppa. L'abilità nel disporre tatticamente in senso difensivo, risulta raramente da un soggettivo istinto di condottiero; essa dev'essere acquisita con pazienti esercizi sulla carta e sul terreno. I fronti relativamente molto estesi che, specialmente per noi, sono una necessaria quanto mai sgradevole necessità (noi dobbiamo contare con fronti difensivi di ca. 2 km. per Bat.), richiedono un'analisi profonda dei mezzi e del terreno, per poter giungere ad una sintesi che assicuri favorevoli condizioni di lotta.

Se i Comandi medi e piccoli sono veramente abili nel disporre tatticamente dei mezzi di cui dispongono per la difesa (determinazione delle reazioni statiche, cioè del fuoco), e nell'apprestamento ed impiego di quelli dinamici (movimento), essi non devono temere per la parte tecnica del problema difensivo. Le installazioni fortificatorie, cioè l'incisione nel terreno del disegno tattico, risultano semplificate; ciò non vuol dire che non debbono essere esercitate e che si debba continuare ad ignorarle.

Trincerare una suddivisione, installare un'arma, rendere efficace e duratura una parete di fuoco con un ostacolo, proteggere un reparto dal fuoco avversario e renderne possibile il suo movimento, sono attività molto più semplici delle disposizioni tattiche che impongono e progettano questi lavori tecnici.

Le difficoltà tecniche tanto temute, e che molti adducono per non occuparsi di fortificazione o per lasciarla — in nome di una invecchiata, falsa ed ingannevole tradizione — alle truppe del genio scompaiono davanti alla volontà di lavorare ed alla fede nell'utilità del lavoro compiuto. Infatti la fortificazione comporta lavori di sterro che non richiedono dagli esecutori più abilità di quella che deve svolgere un manovale quando debba scavare un fosso per mettervi una tubazione qualsiasi, trattasi poi di apprestamenti per uomini ed armi, di camminamenti reali o fittizi, di trincee di protezione o di ricoveri. La costruzione d'ostacoli non richiede molta più abilità di quella di cui deve far mostra il contadino che cinge il suo pascolo con filo di ferro od altro materiale.

Siccome però tutti questi lavori, per quanto semplici, devono realizzare

un'idea complessa, essi richiedono un andamento e delle forme, se non definite, almeno conosciute. Il fattore tempo, poi, ha un'importanza primordiale, giacchè in guerra c'è sempre fretta. È quindi necessario che tutti questi lavori siano diretti per meglio adattarli alle variazioni che la mutevole situazione tattica può imporre. Sarebbe quindi da augurarsi che, presto, questi lavori venissero fissati in un regolamento. Colla regolamentazione risulta anche l'obbligo morale di esercitare certe forme e di farle entrare nei riflessi dei Capi e dei più infimi esecutori.

Dopo queste considerazioni generali, passeremo alla vera e propria fortificazione.

(continuaz. e fine al prossimo numero)

FANTERIA ED ARTIGLIERIA

Cap. Gabutti Elvezio

Uff. Istr. di Art.

L'artiglieria interviene con il fuoco in ogni fase del combattimento. I suoi effetti sono materiali e morali:

materiali: quelli che dipendono dal grado di aggiustamento del tiro, dal numero dei proiettili e dall'efficacia del proiettile singolo;

morali: quelli che dipendono dalla sorpresa, dalla violenza e dagli effetti complessivi.

I compiti dell'artiglieria sono differenti all'attacco ed alla difesa. In modo generale possiamo però ammettere che l'artiglieria è in grado di:

- disturbare il nemico di giorno e di notte,
- obbligare il nemico a prendere formazioni aperte,
- rallentare il movimento del nemico,
- impedire al nemico l'impiego totale o parziale dei suoi mezzi,
- colpire il nemico anche dietro coperture,
- accecare gli occhi del nemico (posti di comando, posti di osservazione),
- disturbare fino a distruggere i mezzi di collegamento e di informazione,
- rendere difficile l'organizzazione e lo spostamento delle riserve,
- disturbare fino a distruggere l'artiglieria nemica.

Non può però arrestare completamente il nemico.

Una massima che si ode sovente, forse discutibile ma non errata, conclude: „l'artigliere conquista e la fanteria occupa” ed un'altra: „l'ar-